



VICARIATO DI ROMA

L'ARTE DELL'ASCOLTO

*Messaggio del Consiglio Episcopale
alla comunità diocesana di Roma
per la Domenica della Parola*

“Abbiamo bisogno di esercitarci nell’arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l’altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L’ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un’autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell’ideale cristiano, l’ansia di rispondere pienamente all’amore di Dio e l’anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita”¹.

“Credo che oggi nella pastorale della Chiesa si fanno tante cose belle, tante cose buone: nella catechesi, nella liturgia, nella carità, con gli ammalati... tante cose buone. Ma c’è una cosa che si deve fare di più, anche i sacerdoti, anche i laici: l’apostolato dell’orecchio: ascoltare! Accogliere e ascoltare”².

Noi crediamo in Dio che si è fatto carne, che è entrato in relazione con l’uomo. È concepito nel grembo della Vergine in ascolto, che accoglie lieta le Sue parole e le medita incessantemente nel cuore. Così anche noi siamo chiamati ad accoglierlo e ad ascoltarlo.

Con la festa del Battesimo del Signore, abbiamo chiuso il Tempo di Natale proprio con l’invito ad ascoltare Dio: *Dio misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa, concedi a noi tuoi fedeli di ascoltare come discepoli il tuo Cristo, per chiamarci ed essere realmente tuoi figli* (Orazione dopo la Comunione).

In questi mesi stiamo insistendo molto sulla necessità di metterci maggiormente in ascolto di Dio e in ascolto dell’uomo. Essere in relazione, puntare al “tu per tu”, è quanto mai importante in questo periodo. Se da una parte stiamo vivendo – a causa delle restrizioni – un tempo “rallentato”, un ritmo diverso delle attività, dall’altra

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 171.

² FRANCESCO ai partecipanti al Convegno per Persone Disabili, 11 giugno 2016.

riscontriamo che proprio questo è il tempo privilegiato per fermarci ad ascoltare. L'impegno delle nostre parrocchie e delle équipes pastorali è ora quello di "fare un salto", chiedendoci come vivere al meglio questo periodo per sviluppare un'attenzione del cuore, un ascolto vero delle famiglie, dei giovani, dei poveri, dei malati.

“La Chiesa *in uscita* è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada”³.

L'esperienza della pandemia, inoltre, ci ha messi in crisi:

“Una serie di vecchi e nuovi interrogativi e problemi [...] hanno occupato l'orizzonte e l'attenzione. Domande che non troveranno risposta semplicemente con la riapertura delle varie attività; piuttosto sarà indispensabile sviluppare un ascolto attento ma pieno di speranza, sereno ma tenace, costante ma non ansioso che possa preparare e spianare le strade che il Signore ci chiama a percorrere” (Mc1, 2-3)⁴.

Chiediamo il dono dell'ascolto attento e pieno di speranza; chiediamo la capacità di stringere relazioni, di accogliere le persone una a una, raccogliendo le loro storie di vita per farle diventare preghiera di tutta la comunità. “Ascoltare” non è un'iniziativa tra le tante, quanto piuttosto un cammino spirituale per cambiare profondamente come persone e come comunità⁵.

3 FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 46.

4 FRANCESCO, Lettera ai sacerdoti della Diocesi di Roma, 31 maggio 2020.

5 FRANCESCO, Lettera Enciclica “Fratelli Tutti” n. 48-49: “Il mettersi seduti ad ascoltare l'altro, caratteristico di un incontro umano, è un paradigma di atteggiamento accogliente, di chi supera il narcisismo e accoglie l'altro, gli presta attenzione, gli fa spazio nella propria cerchia. Tuttavia, il mondo di oggi è in maggioranza un mondo sordo [...]. A volte la velocità del mondo moderno, la frenesia ci impedisce di ascoltare bene quello che dice l'altra persona. E quando è a metà del suo discorso, già la interrompiamo e vogliamo risponderle mentre ancora non ha finito di parlare. Non bisogna perdere la capacità di ascolto. San Francesco d'Assisi ha ascoltato la voce di Dio, ha ascoltato la voce del povero, ha ascoltato la voce del malato, ha ascoltato la voce della natura. E tutto questo lo trasforma in uno stile di vita. Spero che il seme di San Francesco cresca in tanti cuori. Venendo meno il silenzio e l'ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana. Si crea un nuovo stile di vita in cui si costruisce ciò che si vuole avere davanti, escludendo tutto quello che non si può controllare o conoscere superficialmente e istantaneamente”.

A questo proposito ci è parso utile proporre alcuni spunti che possono forse aiutare a coglierne la ricchezza e la profondità.

1. «*EGLI CRESCEVA IN SAPIENZA, ETÀ E GRAZIA*»

Ascoltare è crescere

Guardiamo subito a Gesù. Anch'egli cresce ascoltando. La Sua è l'esperienza di tutti. È così per il linguaggio, per l'educazione, per la sensibilità. Veniamo plasmati dalla vita secondo l'apertura con cui ci poniamo di fronte ad essa.

Il Figlio fatto uomo è affidato all'umile gente di Nazareth, educato alla scuola della vita del villaggio. Gesù è stato allevato in una famiglia di modeste condizioni, è cresciuto in un borgo fuori mano, senza importanza, disprezzato, in una regione di confine, incrocio di strade, di culture e di lingue dove le tradizioni di Israele non di rado subivano l'influsso delle consuetudini pagane.

Come ogni bambino è cresciuto e ha imparato ascoltando, guardando la vita scorrere attorno a Lui, sperimentando le difficoltà e coltivando le medesime speranze che animavano la preghiera degli oppressi. Gesù imparò la compassione condividendo la vita della gente umile che più di tutti aspettava il riscatto di Israele e in mezzo ad essa è cresciuto in età, sapienza e grazia. E quando venne il tempo della missione, neppure coloro con i quali era cresciuto erano disposti a dargli credito, meravigliandosi che una sapienza così singolare venisse dal figlio del carpentiere, mentre il Padre celeste lo accreditò dichiarando: "Tu sei il Figlio mio, l'Amato" (Mc 1,11).

2. «*OGGI SI È COMPIUTA QUESTA SCRITTURA CHE VOI AVETE ASCOLTATO*»

Ascoltare è vivere la liturgia al ritmo della vita

Dopo il battesimo al Giordano lo Spirito Santo ha guidato Gesù nel deserto e lo ha condotto, dopo quaranta giorni, nella sinagoga⁶, luogo dove la comunità è convocata per l'ascolto della Parola (cf. Lc 4, 16-21).

A Nazareth Gesù si pone in ascolto della profezia di Isaia e nel proclamarla coglie le parole del Salmo 40, 8-9: "Nel rotolo del libro su di me è scritto, di fare la tua volontà"⁷. È, dunque, nella liturgia che Gesù si sente confermato come unto e

⁶ Il termine «sinagoga», prima di essere il luogo del raduno, esprime l'atto di essere convocati e la convocazione, affine al concetto di «Ecclesia».

⁷ Garnerio de Rochefort, monaco medievale cistercense, ha affermato che «Cristo è il libro che ebbe come pergamena la carne e come scrittura il Verbo del Padre» (Sermo VI «de Nativitate Domini»: PL 609-610). Anche il Concilio Vaticano II ricorda che: «è [ancora] Cristo che parla quando nella Chiesa si legge la

inviato dal Padre a evangelizzare i poveri, a liberare i prigionieri, a guarire le cecità degli uomini, a rimettere in piedi gli oppressi e a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Nel contesto liturgico, Gesù contempla realizzata in lui la Parola ascoltata, che prende vita nella misericordia. Infatti, nella liturgia, l'ascolto cresce e diventa preghiera ed è dalla liturgia che si trasforma in impegno etico a prendersi cura dei fratelli⁸.

Ogni comunità radunata dallo Spirito Santo, ponendosi in ascolto di quest'unica Parola che è Gesù, viene trasformata e si apre a un *ethos*, ossia a quella verità profonda che abita il cuore di ogni uomo e lo orienta nelle sue scelte, guidandone i comportamenti⁹.

L'ascolto dell'altro trova nella liturgia, alla luce della Parola proclamata e accolta nel cuore, il suo alveo di maturazione. Esso diventa gemito che solo lo Spirito può articolare sulle labbra della Chiesa e così, nella preghiera dei fedeli, le diverse situazioni degli uomini diventano supplica accorata rivolta a Dio¹⁰ e umile richiesta di salvezza per tutti i fratelli.

È dunque fondamentale tenere insieme e articolare sapientemente l'ascolto personale con quello comunitario, ricordando che quando un battezzato prega e opera nella comunione è tutta la Chiesa che prega e agisce attraverso di lui e con lui.

Per questo motivo l'occasione della Domenica della Parola, in questo tempo di particolare difficoltà per il mondo, è un segno di Luce per aiutare le nostre comunità a riprendere il cammino, l'esodo comunitario verso il mondo, per annunciare e testimoniare la presenza del Risorto in mezzo a noi¹¹.

Sacra Scrittura» (*Sacrosanctum Concilium* 7) e che «nella liturgia Dio parla al suo popolo, Cristo annuncia ancora il Vangelo» (*Sacrosanctum Concilium* 33).

8 Subito dopo l'evento della sinagoga di Nazareth, l'evangelista Luca racconta l'esorcismo di Cafarnao (4, 31-37) e la guarigione della suocera di Simone e degli infermi affetti da molte malattie (4, 38-40). Gesù realizza quella cura dell'umanità ferita che ha intuito nella proclamazione/ascolto della Parola risuonata nella comunità.

9 Il Vangelo, dopo essere stato dissigillato e proclamato, rimane intronizzato sull'ambone perché possa continuare a illuminare tutta la celebrazione liturgica ed essere via, verità e vita di ogni battezzato.

10 Dio che ha parlato attraverso il ministero del lettore, si fa "silenzio" e "ascolto" per accogliere la supplica della Chiesa per le sue varie necessità e per il bene di tutto il mondo.

11 Nella "Domenica della Parola" intronizzeremo solennemente l'Evangelario e riconosceremo nella Parola proclamata la voce dell'Agnello che siamo chiamati a seguire dovunque vada (Ap 14, 4). La Parola proclamata e ascoltata nello Spirito Santo ci trasforma e ci rende Chiesa, nella sequela di Cristo, Re eterno e Signore dell'universo. Per ulteriori indicazioni su come vivere questa giornata, si rimanda alla *Nota sulla Domenica della Parola di Dio* della Congregazione per il Culto divino (17 dicembre 2020) e al sussidio preparato dall'Ufficio liturgico, disponibile sul sito diocesano.

3. «PERCHÉ STESSERO CON LUI E PER ANDARE A PREDICARE»

Ascoltare è *camminare* dietro al Maestro che si rivela nel prossimo

Appena Gesù inizia la sua missione, si attornia di discepoli. Il Vangelo racconta che i primi che il Signore chiamò a sé, perché stessero con Lui e per mandarli a predicare, erano pescatori: un gruppo di amici che condivideva il desiderio della liberazione di Israele. I discepoli ascoltano il Maestro, che li aiuta a mettersi in ascolto del Padre e del grido del mondo.

Ascoltare è camminare con Lui, vivere la sequela di Gesù, imparare da Lui il rapporto con la gente. Il popolo lo capiva e si sentiva capito perché parlava la sua stessa lingua. Gesù manifestava ciò che aveva udito dal Padre con gli esempi ripresi dall'esperienza di vita quotidiana. E quando annunciava la prossimità del Regno rinasceva la speranza, perché ognuno sentiva che parlava con la sapienza che viene dalla vita, non come gli scribi.

Mettersi in ascolto della gente e della vita è un tirocinio indispensabile per assimilare i sentimenti del Signore e diventare suoi discepoli. Può essere discepolo, infatti, solamente chi è stato iniziato alla compassione di Dio per il suo popolo, partecipando alla fatica degli uomini e imparando a desiderare con tutto il cuore che il Regno di Dio venga presto.

Per mettersi in ascolto è necessario uscire sulla strada, dove le persone incrociano i loro cammini. Occorre imparare a tacere, e non è facile. Bisogna dare spazio a quel sano interesse per la vita che spinge all'incontro e apre al nuovo.

4. «VOGLIAMO VEDERE IL SIGNORE»

Ascoltare è *contemplare* la presenza di Dio nell'altro

Conformandosi al Figlio, il discepolo vive nella carità, che cambia intimamente le persone e fa maturare quell'empatia che strappa dalla naturale tendenza a rinchiudersi in un mondo protetto per accettare di prendere parte responsabilmente al "dramma" della vita.

Il discepolo comprende che il Mistero pasquale di Cristo non è al di fuori dell'esistenza umana, ma al contrario la illumina dall'interno. Ogni volta che noi accogliamo un uomo e ci mettiamo in ascolto della sua storia, siamo chiamati a cogliere la luce pasquale capace di far passare ogni uomo dalla morte alla vita. È l'ascolto contemplativo, in cui lo stesso ascolto diventa capacità di vedere – o almeno di intravedere – la presenza di Dio nella storia delle persone¹².

Teresa d'Avila, grande maestra di vita interiore e dottore della Chiesa, scriveva: "Possiamo considerare la nostra anima come un castello [...] questo castello risulta di

¹² Il teologo musulmano e poeta mistico persiano Gialal al-Din Rumi (1207-1273) scriveva: "L'orecchio che si affina diventa occhio".

molte stanze [...] Al centro, in mezzo a tutte, vi è la stanza principale, quella dove si svolgono le cose di grande segretezza tra Dio e l'anima"¹³. Ascoltare è un cammino da compiere con religioso rispetto, all'interno del "Castello interiore" fino alla stanza in cui il Signore della Gloria si incontra con l'anima.

Il Signore abita nel profondo di ogni creatura, anche nel cuore di chi, con la sua vita disordinata sembra aver perduto ogni aspetto di uomo. Chi ascolta, dunque, può contemplare nel racconto di colui che gli parla la partecipazione al Mistero pasquale di Cristo. Mentre lo accoglie nel suo cuore può vedere l'opera della Grazia e scoprire ciò che essa ha operato e opera anche in lui.

Ascoltare allora è *contemplare la rivelazione del Mistero di Dio* che è presente e agisce nella storia delle persone. Dunque l'ascolto esige una preparazione nella preghiera.

Chi si dispone all'ascolto, deve prepararsi ad incontrare il mistero affascinante di una persona attraverso la quale il Signore gli verrà incontro nelle vesti di un pellegrino. Talvolta essa potrà anche essere difficile e scostante e richiedere molta pazienza. Quando il dolore è grande, deforma e chi, con l'arte della carità, saprà rappacificare i cuori, compirà il miracolo di restituire a una creatura i tratti che la fanno somigliare al Figlio di Dio. Questa è la scuola del Signore che unisce a sé il discepolo nella sua impresa, insegnandogli a chinarsi su chi è stato ferito dalla vita e invitandolo, come Simone il Cireneo che tornava dai campi la sera in cui i Giudei preparavano la pasqua, a prendere su di sé la croce del mondo da portare dietro a Gesù.

5. «NON HO NÉ ORO NÉ ARGENTO...»

Ascoltare è *fermarsi*

Al mendicante che chiedeva l'elemosina alla Porta bella del Tempio, Pietro rispose: "Non ho né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù, alzati!" (At 3, 6). Anche questa immagine ci sembra che possa illustrare il servizio di colui che si pone in ascolto.

Ascoltare è *fermarsi*, cambiando i propri progetti, è dare il proprio tempo, prendersi cura e condividere le proprie risorse, come il Samaritano della parabola (Lc 10, 29-37). Ascoltare è riconoscere la dignità del fratello e della sorella che consegna un frammento della sua storia, e affida parte del proprio fardello. Far sentire accolte come persone preziose agli occhi di Dio è già introdurle nella Sua intimità.

Mettersi in ascolto con il cuore genera nella persona che viene accolta l'esperienza di sentirsi stimata e amata. Ed è il primo passo verso la fede, la quale, prima di essere adesione alle Verità in cui si articola, è esperienza viva di quella singolare comunione che Dio dona a ognuno nella comunità credente.

13 TERESA D'AVILA, "Il Castello interiore", Prime mansioni 1, 3.

Infatti chi offre ascolto accoglie con carità paziente e benigna, mite e rispettosa, disinteressata e amante del bene e della verità, capace di mantenere viva la speranza.

Chi è perseverante nel portare il peso dell'altro senza giudicare, accogliendo con animo grande le amarezze, come i sentimenti generati dal dolore e dall'ira, stemperandoli in un silenzio attento e partecipe, compie il miracolo di acquietare e ristorare i cuori. Disponendoli così a una visione più chiara della realtà, attendendo con fiducia l'intervento di Dio

CONCLUSIONE

Ascoltare è *un'arte*. I maestri spirituali insegnano ad accogliere ogni uomo avendo l'animo sereno e, lasciando perdere ogni altra cura, concedendo il tempo necessario perché chi parla possa esprimersi completamente, potendo avvertire un'attenzione partecipe.

Gesù che si fa compagno dei due viandanti di Emmaus muovendoli a confidare l'amarezza per la perdita dell'Amico da cui speravano salvezza, è figura e modello di chi apre il proprio cuore all'ascolto (Lc 24). È difficile esprimere le profondità del cuore, ma quando una persona si accorge che i suoi sentimenti rimandano a quelli che anche Gesù ha vissuto, allora comincia ad apprezzare le esperienze di vita come il luogo nel quale può conoscere il Signore non più per "sentito dire", ma perché finalmente, i suoi occhi "Lo hanno visto" (Gb 42, 5). Allora l'ascolto paziente aiuterà a trovare il nome delle cose e diventerà pedagogia al dialogo con Dio, cioè alla preghiera, che maturerà fino a ripetere in ogni circostanza: "Signore, venga il tuo regno!".

Beato chi si farà compagno di strada dei suoi fratelli.

Tanta altra ricchezza si trova nello speciale apostolato dell'ascolto umile e cordiale dei fratelli. Questi spunti sono sufficienti per gustare e apprezzare l'intima consolazione che esso procura. Chi l'avrà gustata, comprenderà quanto grande è la ricompensa riservata a chi offre l'ospitalità del cuore e quanto si cresce nella conoscenza del Signore facendosi piccoli.

A San Giuseppe, uomo in ascolto, chiediamo la concretezza della carità, con la gioia profonda della custodia dei fratelli e delle sorelle che ci sono affidati!

Roma, 15 gennaio 2021